



**Chi è
Firma intensi polizieschi
con matrice politico-sociale**



MOHAMED MOULESSEHOUL

NATO IN ALGERIA NEL 1955
VIVE IN FRANCIA DAL 2001

Nonostante il successo avuto dai suoi romanzi, Moulessehoul non ha rivelato la sua identità prima del 2011, quando si è autoesiliato in Francia. Il suo primo grande successo è stato nel 1998 con «Morituri», seguito da «Doppio bianco». Il genere è un poliziesco, usato come pretesto per frugare nei meandri della società algerina, in bilico tra un fondamentalismo feroce e una classe politica altrettanto spietata

malessere. C'è un regime che rimane ancorato al potere ma che non è una cappa di piombo. In Algeria, si può dire tutto quello che si vuole, ma nessuno ti ascolta. Basta leggere la stampa algerina. Una democrazia dovrebbe ascoltare le rivendicazioni del popolo e accettare di rispondergli. In Algeria un dialogo fra sordi focalizza il dibattito sui falsi problemi. Quello che voi chiamate dittatura, io la chiamo autismo».

L'ultimo suo romanzo, «Quel che il giorno deve alla notte», racconta l'Algeria a partire dagli anni Trenta, invece gli altri suoi libri raccontano l'attualità. Perché ha deciso di andare così indietro nel tempo?

«Perché ho scritto tutto quello che sapevo del mio paese nei precedenti romanzi. Se si fa la sintesi dei miei gialli e degli altri miei romanzi sull'integralismo, si ottiene una visione abbastanza reale dell'Algeria di oggi. Con *Quel che il giorno deve alla notte* ho tentato di interrogare il passato coloniale».

A proposito dei suoi gialli, lei sente qualche affinità con gli autori del cosiddetto «giallo mediterraneo», Vázquez Montalbán, Ledesma, Izzo, Camilleri?

«Mi piacciono questi autori. Hanno avuto uno sguardo lucido e perspicace sulla loro società. Per quanto mi riguarda, ho la fortuna di passare dal romanzo giallo al romanzo tradizionale senza complessi, i miei personaggi decidono loro stessi di esprimersi nel genere che vogliono. Alcuni sono magici, altri normali».

Tra i suoi libri qual è quello che ama di più e perché?

«Amo l'insieme dei miei libri. Ognuno di loro ha preteso il meglio da me. Sono orgoglioso di *L'attentatrice* e di *Quel che il giorno deve alla notte*, che ha consentito ad altri algerini di superare i traumi storici. Orgoglioso anche del mio pubblico che mi aiuta a progredire. Senza i suoi lettori, lo scrittore è lettera morta».

L'Algeria è uno dei pochi paesi arabi non toccati dai recenti sommovimenti politici. Perché?

«I paesi arabi hanno aspettato 23 anni per seguire l'esempio dell'Algeria, che si era sollevata già nell'ottobre del 1988. Ma la sollevazione, quando non è inquadrata da personalità carismatiche e illuminate, finisce col perdere il proprio slancio per mancanza di un programma e di nuovi punti di riferimento. L'Algeria ha sofferto troppo e esce appena ora da 15 anni di terrorismo per potersi permettere di ripiombare nell'orrore e nel sangue».

Cosa pensa e cosa si aspetta da questa «primavera araba»?

«È un risveglio inatteso, carico di promesse. Ma le promesse non sono che semplici desideri se non sono seguite da azioni conformi e da una determinazione a tutta prova. Mi aspetto dalla primavera araba che si apra realmente sull'estate delle menti, della luce e della pace».

L'insieme delle rivoluzioni nei paesi arabi, tutte accadute in pochi mesi, non rischia di far percepire con ancora maggior omogeneità il mondo arabo, che in realtà è ben più complesso e sfaccettato di quanto l'opinione pubblica occidentale pensi?

«Ci sono dei rischi ovunque. Basta avere il coraggio delle proprie convinzioni. Per quanto riguarda il mondo arabo, gli rimane ancora da definirsi, poiché, al momento attuale, è solo uno slogan vuoto di contenuti». **Lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, molto popolare qui in Italia, si è dichiarato contrario all'immigrazione clandestina degli arabi in Europa. Sostiene che noi occidentali dovremmo imparare ad aiutare gli arabi nei loro paesi d'origine. Lei ha scritto un libro sui migranti, «Sogni di sabbia», uscito in Italia nel 2009. Che ne pensa dell'immigrazione clandestina?**

«Tahar Ben Jelloun può pensare quello che vuole. Per quanto mi riguarda, noi arabi non abbiamo bisogno di voi europei. Tocca a noi costruire i nostri paesi e pensare a trattenere i nostri figli nella nostra madre patria. Abbiamo tutto per essere felici. Ci manca solo una consapevolezza. Il mio sogno è vedere gli Algerini ritornare a costruire la loro nazione. E per fare questo bisogna che i nostri attuali governanti cedano il loro posto».

**IL RE PALLIDO:
UN OMAGGIO
A BARTLEBY**

SOTTO WALL STREET

Sara Antonelli
AMERICANISTA

Occupy Wall Street ha promosso numerosi reading di *Bartleby lo scrivano* (1853) un racconto di Herman Melville dedicato a un copista di Wall Street che oppone un garbato rifiuto («Avrei preferenza di no», tradusse Gianni Celati nel 1991) a scrivere, cambiare mansioni o andarsene. Anche senza lavorare, infatti, Bartleby resta in ufficio, occupandolo pacificamente giorno e notte. Si installa nella city, proprio come i militanti di Ows.

Tradotta in Italia, la notizia dei reading ha generato trafiletti compiaciuti in cui si è suggerita l'inaudita esistenza di un legame tra attualità e letteratura! Peccato che al rimbalzo transatlantico non sia seguita una domanda: perché i militanti di Ows si raccolgono attorno alla storia di un fallito? Perché, ben prima che accadesse anche a loro, si sono identificati con un personaggio-occupante che viene forzatamente rimosso e portato in prigione?

E perché, prima di scrivere arguti trafiletti, gli autori dei trafiletti non vanno a leggersi il racconto di cui parlano nei trafiletti? Avrebbero scoperto che Melville, attratto da malinconici impiegati anche nel primo capitolo di *Moby Dick* (1851), in *Bartleby* aveva composto la parabola del welfare: cosa fare di chi non può, non vuole, non sa stare al gioco dalla modernità?

Per il capufficio-narratore di Bartleby è un bel dilemma: lo licenzia o lo aiuta? La vista dello smunto copista accampato nel suo ufficio gli ispira compassione, ma anche paura e ripulsa. L'ingombrante spettacolo della sua solitudine talvolta lo commuove, talvolta lo irrita. Poveraccio! Troppa pressione per un uomo solo. Il capufficio fugge lasciando Bartleby alla mercé della forza pubblica. Ma, ci conforta, in prigione «the pale clerk» si lascia morire per ricongiungersi ai «kings and counselors» (*The Pale King!* - il *Re Pallido* di David Foster Wallace).